

La difesa si opponeva alla acquisizione ritenendo inapplicabile l'art. 513 2 comma cpp, osservazione peraltro superata dalla Sentenza della Corte Costituzionale 3.6.92 n. 254.

Gli interrogatori dei coimputati

La descrizione del formarsi delle prove va fatta principiando dai racconti fatti dagli imputati di reati connessi, (in realtà letti per ultimo ai sensi dell'art. 511 cpp) secondo un ordine logico conseguente a quello che fu lo svolgimento delle indagini giacchè gli inquirenti, incentrata la loro attenzione su alcune persone , quali il Berti e il Laera, anche in seguito al verificarsi di altri episodi delittuosi (riguardanti il Laera e Dalla Longa) attraverso le confessioni pervennero alla ricostruzione completa dell'attentato e degli altri reati ad esso connessi e quindi alla identificazione di tutti i responsabili.

Dalla Longa Angelo iniziò a rendere dichiarazioni dinanzi al P.M il 19 ottobre 93 mentre si trovava ristretto presso la Casa Circondariale di Tolmezzo, essendo stato arrestato il 3 ottobre dello stesso anno per concorso in detenzione di sostanze stupefacenti, fatti dei quali è stato chiamato a rispondere assieme a Laera Ivan e Zanchetta Paolo (come risulta dalla sentenza dd. 24.5.94 emessa con rito abbreviato dal GIP di Pordenone, dimessa dal P.M e non ancora irrevocabile ma utilizzabile per apprezzare i fatti imputati al Dalla Longa, quale documento ex art. 234 cpp). Come specificato dal teste Serrantoro, il Dalla Longa fece sapere

Jm

IL (unico)
o.d.c. emesso
il 29-9-1993
da Fabbro per
Aviano
contro ADL,
non "un"

la sua disponibilità a riferire fatti concernenti l'attentato di Aviano, a un funzionario della Questura di Pordenone recatosi a notificargli un provvedimento cautelare.

Il Della Longa, avendo scelto la strada della collaborazione, nell'interrogatorio dinanzi al P.M di Pordenone del 19.10.93 iniziò dichiarando, senza mezzi termini, che l'attentato di Aviano era stato ideato e deciso attraverso una serie di incontri tra lui, Dorigo Paolo, la sua fidanzata Clara e Pizzarelli Ario di Brescia. Seguiamo il racconto di Angelo Dalla Longa.

Inizialmente non era prevista la sua diretta partecipazione all'attentato, essendo egli residente nella zona, dovendo invece essere utilizzato per guidare la vettura degli attentatori, Berti Aldo, persona non politicizzata. I due fucili mitragliatori, tipo "kalashnikov" ed Mp40 usati per l'attentato, erano stati venduti al Della Longa da due zingari, consegnati in due distinte occasioni in una delle quali era presente anche Aiosa Francesco, in cambio di 5 milioni.

Uno dei due mitra, il kalashnikov, si era dimostrato mal funzionante e quindi non era stato utilizzato. I due mitragliatori erano stati presi in consegna, poco tempo dopo l'acquisto, dall'Aiosa che li aveva riportati una settimana prima dell'attentato ed erano quindi state nascosti in località Budoia, insieme alla bomba a mano di provenienza Jugoslava, che il Dalla Longa aveva ottenuto da tale Zanin. La consegna dell'ordigno era avvenuta alla presenza dello Zanchetta che poi aveva provveduto ad occultarlo ove già si

M

trovavano occultate le armi. La autovettura SAAB utilizzata per l'attentato era stata procurata da Piacentini Giuliano e portata prima a Mira presso il Dorigo e poi a Rovereto. Il giorno dell'attentato la Saab venne portata, con l'aiuto del Laera, vicino al posto ove erano celate le armi; si discusse con Aiosa e alla presenza del Laera, decidendo di fare l'attentato nonostante la mancanza del Berti, ricorrendo all'aiuto di Zanchetta e Laera per predisporre la fuga. L'attentato venne eseguito materialmente da Della Longa, Aiosa e Dorigo e gestito politicamente dal Pizzarelli. Le pistole utilizzate per l'attentato vennero procurate dal Dorigo.

Nel dettagliato racconto registrato il Dalla Longa precisava che Laera aveva accompagnato lui, Dorigo e Aiosa a Budoia, ove erano nascoste la vettura e le armi, tornando poi indietro ad attendere con Zanchetta in un altro luogo per il cambio della vettura da farsi dopo l'attentato. Giunti sul posto dell'attentato Aiosa era sceso dalla vettura che proseguiva a passo d'uomo; dal tettuccio Dorigo aveva sparato mentre alla guida si trovava Della Longa. Abbandonato il teatro dell'attentato senza aver recuperato Francesco Aiosa si erano recati all'appuntamento con Laera e Zanchetta, si erano liberati delle armi nascondendole a circa 100 mt. e avevano cosperso dell'acido nella vettura prima di abbandonarla.

Le armi erano poi state traslate da Della Longa e Dorigo, con l'aiuto di Zanchetta e Laera, in località vicina a Sarone. In un successivo interrogatorio (20.10.93) Dalla

Longa precisava che le armi erano state nascoste, subito dopo l'esecuzione dell'attentato in un buco predisposto a circa 100 mt dal luogo ove era stata abbandonata la autovettura Saab, con l'aiuto di tale Mucin di Fontanafredda, cui il della Longa aveva chiesto il favore, per accelerare i tempi della fuga, spiegandogli anche che ci era l'intenzione di agire contro gli americani ad Aviano.

Nel primo interrogatorio del 19.10.93, viene ricostruita anche la rapina al Mercatone Zeta: era stata concordata con Dorigo prendendo spunto dalla richiesta di Berti Aldo, costretto da penuria economica, di organizzare un "lavoretto" facile per guadagnare. L'incontro tra i due esecutori materiali, Berti e Dorigo, avvenne direttamente il giorno della rapina. Ciascuno aveva con sè un giubbotto e un casco da motociclista; il Dorigo aveva portato le armi, due pistole - una semiautomatica cal 7,65 e una cal 22 (interr. PM 20.10.93) - che vennero poi nascoste, dal della Longa stesso presso l'autostrada che corre vicino al lago della Burida, nel Pordenonese, ed utilizzate poi per l'attentato. Mentre Berti e Dorigo perpetravano la rapina, la ragazza del Dorigo, Clara Clerici e lo stesso Della Longa li attendevano per la fuga, ciascuno su una auto diversa, la Clerici in particolare su una vettura "Diane". I caschi e le tute erano stati abbandonati lungo una ferrovia. La Clerici, dopo aver caricato il Berti, con il denaro, e lo stesso Dalla Longa, che aveva lasciato il Dorigo solo con l'altra macchina predisposat per la fuga, scaricò i due lungo la strada consegnando loro parte del bottino. Il Berti ottenne circa 4

M

milioni, mentre Della Longa ebbe 3 milioni di cui parte servì a pagare il Piacentini per la fornitura della automobile rubata utilizzata per la rapina. Il Della Longa nelle sue dichiarazioni negava che la rapina fosse stata concepita per autofinanziamento della organizzazione, ammetteva però di aver fatto dei vaglia a compagni detenuti, come del resto era sua abitudine quando aveva denaro disponibile.

In una nega
in un'altra
ammette

Il Della Longa veniva interrogato dal P.M di Pordenone il 19, il 20 ed il 23 ottobre, nonché il 20.12.93 (quest'ultima volta a conferma dell'interrogatorio reso alla PG il 17 nov.93) e riferiva anche di essere stato in Svizzera nel mese di agosto antecedente l'attentato per contattare personaggi che gli erano stati indicati come potenziali fornitori di armi. Nel viaggio in Svizzera era stato accompagnato da Laera; il viaggio peraltro non gli aveva consentito di conseguire alcun risultato utile, ottenendo soltanto in regalo una " penna pistola" di cui si era disfatto.

Dalla Longa forniva una precisa ricostruzione della rete di contatti e comunicazioni esistente tra i componenti del gruppo politico di cui faceva parte. Il suo referente diretto era il Dorigo, che egli andava a trovare presso l'abitazione di Mira e che gli indicava le riunioni che si sarebbero tenute, con il Pizzarelli; egli non sempre partecipava agli incontri con il Pizzarelli, venendo poi reso edotto del contenuto delle discussioni dal Dorigo stesso. Le riunioni, quindi, si tenevano tra Dorigo, la Clerici, il Dalla Longa ed il Pizzarelli, che era il tramite con i componenti delle altre zone, quale era Aiosa, che non presenziò mai alle

riunioni a casa del Dorigo, ma che il Della Longa indica come referente del contenuto delle loro discussioni. Essi erano, sempre secondo il racconto del Della Longa, il gruppo che operava nella zona Est.

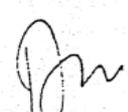
I programmi sui quali si dibatteva erano la Nato, la Confindustria, il padronato ed i pentiti, indicati come obbiettivi sui quali operare, tenendo conto delle possibilità del momento. Va ricordato, pur non essendo emerso nel corso del dibattito con piena chiarezza, che il della Longa nel corso dei suoi interrogatori ha fatto cenno anche ad un altro obbiettivo già individuato, un rappresentante della società Fiat, di Torino; egli si era dimostrato a conoscenza di particolari, quali il luogo di abitazione di questo personaggio, che avevano trovato conferma con conseguente adozione da parte della polizia di opportune misure di sicurezza. La scelta di azione del gruppo Dorigo, Clerici, Pizzarelli e Della Longa si era indirizzata verso le Basi Nato (altra base si trova nella zona di Vicenza) e quindi a quella di Aviano.

La rivendicazione dell'attentato sotto la sigla Brigate Rosse, venne decisa nel corso delle riunioni preparatorie e venne discussa attentamente. Ricordiamo esattamente le parole del Dalla Longa, (interr. 23.10.93): " c'è stata una discussione che aveva un certo peso, perchè assumersi una responsabilità, dopo diversi anni, così che non succedeva niente, era una grossa responsabilità da assumersi, la paternità di una sigla così .. nonostante che loro abbiano passato la militanza nelle Brigate Rosse, almeno due tre



persone.. Dieto il consenso del Pizzarelli abbiamo deciso di rivendicare a nome delle Brigate Rosse." Vi è stata una gestione "militare" dell'operazione ed una "politica" in quanto la rivendicazione non venne fatta da coloro che prepararono e condussero l'attentato ma da fuori.

Prima che Dalla Longa decidesse di collaborare, Laera Ivan, arrestato per detenzione di droga, dopo aver raccontato di aver acquistato anni prima, in società con Della Longa e Zanchetta, una pistola da due zingari di nome Giorgio e Franco Hudorovich, aveva rivelato che dagli stessi zingari il Dalla Longa aveva acquistato un kalashnikov, al prezzo di L. 2.500.000. Il Laera aveva personalmente poi ricevuto da uno zingaro un messaggio tramite un altro detenuto (certo Foltran) affinché il Dalla Longa restituisse il fucile mitragliatore in quanto era stato utilizzato per "scopi non concordati". Nel successivo interrogatorio del 20 ottobre 93 il Laera ammetteva di aver accompagnato, il pomeriggio del giorno in cui avvenne l'attentato, Angelo (Dalla Longa) e tal Paolo, di Mira (identificabile nel Dorigo), a prelevare a Trento la autovettura SAAB. La vettura era stata parcheggiata in una strada di campagna nella zona di Castello di Aviano. Il racconto fornito dal Laera coincide con quello del Della Longa: dopo aver parcheggiato la vettura Saab si erano recati a casa di Dalla Longa ove si trovava un tale Francesco, persona senza capelli che portava un cappellino di lana. Dalla Longa decise di guidare la vettura per l'esecuzione dell'attentato, non essendo disponibile Aldo (Berti) che aveva avuto un incidente. Laera e Zanchetta



avevano collaborato aspettando gli attentatori in un luogo convenuto, vicino a Nave di Fontanafredda, ove si trovava anche tale Boccin che si incaricò di portar via le armi dopo l'attentato. Dopo un'ora circa si erano presentati al luogo dell'appuntamento solo Dalla Longa e Paolo di Mira, e mancava il terzo uomo (Aiosa): su indicazione del Dalla Longa Laera versò dell'acido sui sedili della vettura SAAB e quindi egli e lo Zanchetta aiutarono Dalla Longa ed il Paolo di Mira ad allontanarsi dalla zona, ed in seguito anche a nascondere i mitra.

Laera forniva riscontro anche del viaggio in Svizzera ma facendo un racconto assai meno vago di Dalla Longa: in Svizzera si recarono lui, Dalla Longa e Aldo (cioè il Berti) allo scopo di contattare una persona, conosciuta dall'Aldo, che aveva la possibilità di vendere armi. Secondo il Laera Dalla Longa parlò con uno svizzero, che dalla sua descrizione sembrerebbe essere a sua volta un intermediario, sentì che disponibilità avesse, parlò di prezzi, stese una lista con numeri in codice. Il Laera intuì dal dialogo fra i due che sul mercato svizzero era possibile ottenere ogni tipo di arma, ogniuna con un suo codice, numero o calibro, tanto da rimanerne meravigliato (vedasi fg. 13 della trascrizione dell'interrogatorio 20.10.93). Dalla Svizzera Dalla Longa riportò una bomboletta spray narcotizzante ed una penna pistola cal. 22. Lungo la via del ritorno si fermarono a Mira, nella casa dove abitava il Paolo, con una ragazza. Dalla Longa riferì l'esito del contatto in Svizzera. Dice esattamente nel suo racconto: " ha esposto (a Paolo) il

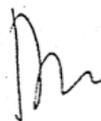


fatto della possibilità di queste armi.. parlavano che i soldi c'erano.. però Angelo voleva farlo subito questo discorso..questo acquisto.. Paolo ha detto di no.. nel senso che lui valutava bene..dopo ho capito con il tempo il fatto di Aviano. Lui non voleva rischiare altre robe.. in pratica non dovevano rischiare per altro." Alla discussione a Mira era presente oltre alla ragazza, anche l'Aldo.

Anche le circostanze della traslazione delle armi, compresi i due mitra, dopo l'attentato veniva riferito dal Laera in modo dettagliato. Con la solita richiesta di aiuto il Dalla Longa indusse Zanchetta e Laera ad accompagnare lui e Paolo di Mira, con due diverse vetture, in una zona boschiva del Cansiglio, per fare da " palo" e consentirgli di provare il mitra che nell'attentato non aveva funzionato nonchè per nascondere le armi.

Dalla Longa aveva tentato di coinvolgere Laera anche nella rapina al Mercatone Zeta, portandolo sul posto e descrivendogli il piano parlandogli delle armi (una o due pistole) da andare a prendere in un nascondiglio. Solo dopo egli seppe dal Dalla Longa che la rapina era stata perpetrata da Aldo e da un'altra persona.

A Laera veniva fatto eseguire, in sede di incidente probatorio, il riconoscimento di Aiosa Francesco, con esito positivo, giacchè egli lo identificava come la persona, presentatagli col nome di Francesco, la sera dell'attentato, a casa di Dalla Longa, vestito con un paio di jeans e un maglione sui quali indossò poi un giubbino rosso. Il Laera ebbe modo di vedere più volte le persone che indicava



nell'interrogatorio come Paolo di Mira, la sua ragazza con i tratti fisiognomici orientali, l'Aldo indicato come originario di Tempio di Ormelle, tal Boccin (il cui vero nome era però un altro e che nascose le armi dopo l'attentato il quale abitava nei pressi di Nave di Fontanafredda) persone che si identificano in Paolo Dorigo, nella Clerici (che infatti ha la madre di origine orientale), Aldo Berti, Maiutto Giuliano.

Nello stesso giorno in cui veniva interrogato Laera, il 4 ottobre 93, veniva interrogato anche Zanchetta Paolo, in quanto arrestato col Laera per detenzione di droga. Lo Zanchetta riferiva, oltre alle circostanze riguardanti i fatti di droga imputatigli, di aver ricevuto tramite un detenuto di nome Foltran un messaggio destinato a Dalla Longa da parte di due zingari, Franco e Giorgio Hudorovich, che pretendevano in restituzione un Kalshnikov. Spiegava Zanchetta che il messaggio venne riferito a Dalla Longa il quale reagì con un moto di stizza.

Zanchetta veniva reinterrogato il 20 ottobre sui fatti avvenuti alla base Nato di Aviano e avvisato che Dalla Longa aveva riferito della sua partecipazione ai fatti preparatori e a quelli susseguenti all'attentato.

Zanchetta, che inizialmente doveva tenersi pronto per ogni evenienza, venne chiamato da Laera Ivan a casa di Dalla Longa la sera dell'attentato; qui, poco dopo, giunsero lo stesso Ivan e Dalla Longa e comparvero, uscendo da una stanza, due uomini, che si presentarono come Paolo e Francesco e che, insieme al Dalla Longa, indossarono

giubbetti di colore rosso. Si allontanarono con due vetture e raggiunsero un luogo nei dintorni di Nave di Fontanafredda, ove si trovava già tal Maiutto Giuliano, detto Boccin. Laera si allontanò con la sua macchina accompagnando Dalla Longa, Paolo e Francesco e che fece ritorno dopo circa 20 minuti, mentre gli altri fecero rientro dopo un'ora circa, senza l'uomo di nome Francesco. Consegnate le armi al Boccin (cioè al Maiutto) che ripartì da solo per andarle a nascondere, salirono su due vetture e si allontanarono separatamente; lui e Dalla Longa si diressero verso Susegana, nei cui pressi, vicino alla casa di un amico, dalla Longa si disfò sotterrandoli di uno " scanner" e di una Penna Pistola cal 22.

Lo Zanchetta ricordava che alcuni giorni dopo l'attentato, lui e Laera avevano aiutato Dalla Longa e Paolo a nascondere le armi in una zona del Cansiglio, lungo la strada che da Caneva porta a Cordignano.

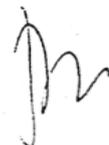
Anche Zanchetta Paolo, in sede di incidente probatorio per il riconoscimento di Francesco Aiosa, riconosceva in questi il Francesco visto a casa di Dalla Longa e che aveva partecipato all'attentato.

Maiutto Giuliano, interrogato il 26.10.93, dinanzi alla contestazione di concorso nell'attentato di Aviano, ammetteva subito la sua partecipazione, precisando che due o tre settimane prima dell'attentato il Dalla Longa gli aveva chiesto di collaborare ad una azione illegale, pur senza precisarne i termini; che successivamente 2 o 3 giorni prima dell'attentato, gli aveva fatto nuovamente visita

spiegandogli che lui ed altre persone avevano intenzione di fare una azione contro la base americana di Aviano, usando armi; il compito a lui richiesto era di attendere in un posto convenuto e prendere e depositare lì vicino un sacco, che - come egli comprese - avrebbe contenuto armi. Gli venne mostrato anche il luogo dove doveva attendere e quello ove doveva depositare il sacco. La sera prima dell'attentato Dalla Longa gli telefonò convocandolo per le 22 dell'indomani al luogo convenuto. Recatosi all'appuntamento vide arrivare due vetture con a bordo 5 persone tra le quali riconobbe Zanchetta, persona a lui ben nota e suo ex compaesano, tale Ivan, il Dalla Longa e due persone sconosciute. Mentre egli e lo Zanchetta attendevano, gli altri si allontanarono a bordo della macchina scura, (forse una Regata); dopo 10 minuti ritornò Ivan con la stessa macchina e dopo 20 o 30 minuti Dalla Longa alla guida di una vettura nera, che poi seppe essere la SAAB, con un solo uomo a bordo. La vettura finì con il muso nel fossato e lì venne abbandonata. Mentre Ivan versava da una tanica del liquido, un sacco, che egli sentì contenere due o tre "pezzi" gli venne caricato in macchina ed egli si allontanò andando a celarlo in un buco predisposto e chiuso da una tavola che egli ricoprì anche di terra.

Il Maiutto si offrì di indicare agli investigatori il nascondiglio, puntualmente trovato a 200/300 mt. dal luogo dell'appuntamento e del rinvenimento della vettura SAAB.

Modolo Nicola è invece l'uomo che assieme al Piacentini, procurò la vettura SAAB usata per l'attentato. Lo fece su



richiesta del Dalla Longa, che però non gli precisò lo scopo delittuoso, lasciandolo così nella convinzione che la vettura servisse per un comune reato. Il Della Longa richiese ed ottenne anche dei guanti di cuoio, gialli, da lavoro. La vettura rubata venne portata prima a casa del Piacentini e poi in località Mareno, ove Dalla Longa andò a ritirarla (vedasi interrogatorio Modolo dd.5.10.93) . Il Modolo precisava che dalla Longa disse che per asportare la vettura si sarebbe fatto aiutare da un suo amico di Ormelle.

Seppe che la vettura era stata usata per l'attentato ad Aviano alcuni giorni dopo che esso era stato perpetrato, avendogliene parlato il Piacentini, molto agitato dal fatto.

Nell'interrogatorio dd 7.10.93 il Modolo ammetteva di aver procurato a Della Longa, sempre con il concorso di Piacentini Giuliano, anche una Fiat UNO che era stata parcheggiata a Tezze e che doveva essere ritirata dal della Longa con l'aiuto dell'amico di Ormelle detto "biondo". Dopo due giorni apprese, dal racconto dello stesso Dalla Longa, che era stata usata per compiere una rapina al Mercatone Zeta, da suoi complici travisati con caschi da motociclista e non aveva dato grande bottino. Modolo diceva: "per compensarci del furto dell'auto, il Dalla Longa dette 500.000 lire a me e 500.000 lire al Piacentini, chiarendo che non poteva darci di più sia perché il bottino era stato scarso, sia perché la parte più sostanziosa di questo era destinata ai Compagni. Ho inteso che si riferisse ad affiliati alle B.R. infatti costui aveva avuto occasione di usare questo termine, Compagno, riferito ad appartenenti a tale organizzazione eversiva."

M

Piacentini è il primo indagato ad essere sottoposto ad interrogatorio, il 23.9.93, dopo che a casa sua erano stati trovati, nel corso della perquisizione avvenuta l'8.settembre 93, oggetti sottratti nella abitazione del proprietario della SAAB, Gava Vincenzo. Nei primi interrogatori il Piacentini negava di aver sottratto la vettura SAAB, ma il 6 ottobre ammetteva infine di averla rubata unitamente al Modolo e di averla consegnata a Dalla Longa, che gli aveva chiesto poco tempo prima una vettura di grossa cilindrata, senza sospettare che gli sarebbe servita per un attentato. Egli consegnò le chiavi della vettura (che era stata parcheggiata a Mareno di Piave) al Della Longa, il quale fece capire che l'avrebbe portata via con l'aiuto di un amico, chiamato "biondo" di Tempio di Ormelle. In quell'occasione gli aveva fornito anche un paio di guanti gialli che il Modolo ha riconosciuto nella fotografia del fascicolo fotografico dd. 17.9.93 (depositato alla Corte dal P.M). Gli aveva anche fornito una tanica contenente una soluzione solforica. Racconta il Piacentini che dopo l'attentato il della Longa andò a trovarlo e " disse una cosa che mi lasciò di stucco, con disappunto affermò: pensa ne aveva quattro davanti e si è inceppato il Kalashnicov ".

Piacentini ammetteva da ultimo anche di aver fornito al Dalla Longa la vettura Fiat Uno che lui ed il Modolo avevano rubato di propria iniziativa e parcheggiata a Tezze in attesa di piazzarla. Anche in quella, occasione Dalla Longa aveva detto che per portarla via sarebbe stato aiutato dal Biondo. " Qualche giorno più tardi.. venne a trovarmi e mi

disse che lui e i suoi amici avevano trovato 15 o 20 milioni al Mercatone. Ne dedussi che avevano fatto una rapina. Nell'occasione ci ricompensò dandoci 500.000 lire a testa". "Quando il Dalla Longa ci diede il compenso a me e il Modolo ci disse: vi avrei dato anche di più, ma visto che devo aiutare i compagni vi dovete accontentare di un pò ciascuno. Preciso che con il termine Compagni intende dire quelli della Stelletta"

Berti Aldo, amico di Dalla Longa, residente a Tempio di Ormelle, chiamato in causa anche nei racconti di Piacentini e Modolo come il "Biondo", raggiunto da ordinanza di custodia cautelare, nell'interrogatorio reso dinanzi al GIP riconosceva di aver trasferito la vettura SAAB, su richiesta di Dalla Longa, verso la fine del mese di agosto 1993, da Mareno sino nei pressi di Mestre, ove avevano incontrato una terza persona che si era messa alla guida della SAAB, mentre lui e Dalla Longa, con la vettura di questi, lo avevano seguito sino a Trento. Nel precedente mese di luglio aveva aiutato Dalla Longa a spostare una vettura Fiat Uno sino a Pordenone; l'auto era stata poi utilizzata poi per fare la rapina al Mercatone; per eseguire la rapina Dalla Longa aveva prelevato il Berti, munito di casco da motociclista, lo aveva condotto dinanzi al Mercatone, facendolo incontrare con il terzo complice munito -oltre che di un casco- di due pistole automatiche. Eseguita la rapina Berti ed il suo complice si erano allontanati con la Fiat Uno, la avevano lasciata nei pressi di una ferrovia, abbandonando poco oltre anche i caschi e nascondendo le armi; avevano quindi trovato

ad attenderli una donna con una vettura "Diane" color rosso, sulla quale era salito il solo Berti con la borsa dei soldi, mentre il complice si allontanava con un'altra auto.

La donna lo aveva fatto scendere presso un bar, ove era stato raggiunto da Angelo dalla Longa, circa un'ora dopo; riconducendolo a casa Dalla Longa gli aveva consegnato parte del bottino, circa 3 milioni, integrati il giorno seguente da un altro milione di lire.

Nel corso dell'interrogatorio venivano sottoposte a Berti le foto di Dorigo Paolo e Clerici Clara: egli vi riconosceva i suoi complici nella rapina e nel Dorigo l'uomo che aveva guidato la SAAB sino a Trento

Il P.M. richiedeva come prova anche l'interrogatorio di Dorigo il quale però opponeva rifiuto ed il P.M. chiedeva la acquisizione di copia dell'interrogatorio reso dinanzi al GIP

e delle spontanee dichiarazioni rese dinanzi al PM. La Corte ha ritenuto peraltro acquisibile solo l'interrogatorio dinanzi al GIP, con l'assistenza del difensore, durante il quale il Dorigo, rifiutatosi di rispondere, aveva consegnato una memoria rinnegando quanto riferito al PM in assenza del difensore e giustificando il proprio gesto con il desiderio di evitare che la convivente Clerici Clara dovesse essere accusata di cose che non aveva fatto o che aveva fatto in maniera minima. Dava per pacifici gli elementi di accusa a suo carico e affermava che in tale contesto era stato pressato affinché spiegasse se e come tale Pizzarelli Ario si fosse relazionato a lui e a Della Longa circa l'azione di

Fuori procedura, ed in assenza di difensori, 26-10-93, ben strano da parte del pm dato che aveva vietato i colloqui coi difensori per 5 giorni, poteva attendere l'indomani

27-10-93
presenti Bac
cioli e
Maniacco

Questa frase molto equivocata, intendeva solo "accettare" l'ovvietà dell'arresto mio e non certo degli altri

M

Aviano, ritrattando ogni dichiarazione al riguardo: si considerava prigioniero politico.

I riscontri oggettivi

In assoluto nella fase istruttoria sopracitata, solo Clara Clerici non si è mai dialettizzata alle accuse; Ario Pizzarelli, arrestato il 17 novembre e difeso in prima istanza da altri avvocati rispetto al difensore comune Baccioli, si dichiarava innocente ed accusato con calunnie, al pm Fabbro, e si dichiarava prigioniero politico solo al processo in Assise; Clara Clerici non si dichiarava militante delle Br-pcc sino all'udienza del 29 settembre 1994; Francesco Aiosa si rifiutava in fase di arresto di fare dichiarazioni anche di declinare le generalità, ma poi nel dicembre successivo non si opponeva in alcun modo all'effettuazione della eccezione di riconoscimento da parte di un militare americano; quindi nel febbraio 1994 a Genova si dichiarava militante semplicemente delle "Brigate rosse" e solo il 31 marzo 1994 all'udienza preliminare, esso solo, rivendicava alle Br-pcc l'azione di Aviano.

Successivamente, nel processo d'appello, solo Paolo Dorigo revocherà gli avvocati di fiducia, tentando con l'affermazione di distanza politica, anche una mossa giuridica di invalidamento della sentenza, dato che nella stessa occasione si era in presenza di sciopero nazionale degli avvocati difensori e quindi veniva rimesso come avvocato d'ufficio uno dei due avvocati difensori nominati in comune al processo dai quattro imputati (Avv. Pili); tant'è che sul punto la Cassazione, come si vedrà nella 3a sentenza, dovrà spendere molte pagine per rifiutare la richiesta in subordine dell'avv. Pelazza (che difese Dorigo dopo l'appello) di invalidamento della sentenza (e conseguente decorrenza) per invalidità dell'assistenza d'ufficio. Nota del 28-12-2005

% CAPITOLO SUCCESSIVO